

VIII SEDUTA**MARTEDI' 5 AGOSTO 1969****Presidenza del presidente CONTU****I N D I C E**

Comunicazioni del Presidente	57
Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta (Discussione):	
RAGGIO	58
SPANO	69
Interpellanze e interrogazioni (Annunzio)	57

La seduta è aperta alle ore 18 e 50.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha proposto ricorso nanti la Corte Costituzionale avverso alcune modifiche al Regolamento interno del Consiglio approvate il 9 maggio 1969.

Annunzio di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MEDDE, Segretario:

«Interpellanza Usai, Raggio, Melis G. Battista (P.C.I.) sulla chiusura dello stabilimento Società Esercizio Molini di Cagliari». (1)

«Interpellanza Melis Antonio, Corda sulla situazione della Società Esercizio Molini di Cagliari». (2)

«Interrogazione Monni, con richiesta di risposta scritta, sui danni provocati da grandine ed uragani abbattutisi di recente in alcune zone della provincia di Nuoro». (1)

«Interrogazione Melis Antonio, Floris, Rojch, Baghino sui licenziamenti dei dipendenti della Società CISA di Carbonia». (2)

«Interrogazione Puggioni, Congiu, Marica sui programmi dell'ALSAR e delle Partecipazioni statali e sull'assunzione dei giovani abilitati dell'ORAFOS». (3)

«Interrogazione Marica, Raggio, Birardi sulla applicazione di tariffe supplementari nei pullmanns Alitalia in servizio nel tratto Roma-Fiumicino». (4)

VI LEGISLATURA

VIII SEDUTA

5 AGOSTO 1969

Discussione sulle dichiarazioni programmatiche
del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

E' iscritto a parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'esprimere la posizione del Gruppo comunista sul programma e sulla Giunta proposti dall'onorevole Del Rio e sulla operazione politica che tali proposte esprimono (operazione ben diversa e peggiore di quel puro e semplice ritorno a schemi politici e formule di Governo che l'onorevole Dessanay riteneva, il 3 luglio scorso, non più possibili), desidero innanzi tutto constatare il grave ritardo al quale il Consiglio viene costretto nella formazione degli organi della Regione.

A questa constatazione muove non certo una sorta di sollecitazione attivistica, ma una profonda preoccupazione politica, che riguarda la funzionalità del Consiglio, la sua capacità di intervento concreto di fronte all'urgere dei problemi e alle attese delle masse popolari.

Nell'assolvimento dei suoi compiti il Consiglio è sempre più limitato dallo ostinato rifiuto della Democrazia Cristiana e delle altre forze del centro-sinistra a consentire soluzioni nuove, positive, adeguate alla grave crisi politica che la Sardegna e il paese attraversano in conseguenza del fallimento della politica di questi anni.

Ed ecco, quindi, la Democrazia Cristiana scegliere e percorrere ancora una volta la strada sempre più pericolosa del mercato dei posti di potere, cui non sono state sottratte neppure le cariche della assemblea. Come è noto, la strada degli scandalosi intrighi, dei compromessi alla ricerca di nuovi equilibri interni, è legata solo alla logica della difesa dei suoi interessi di partito e di potere.

Io non so se, come ha affermato l'onorevole Soddu, la mancata partecipazione della sinistra democratica cristiana sarda a questa Giunta sia dovuta solo a un atto di prevari-

cazione compiuto dalla dirigenza dorotea-fanfani in violazione del patto di armistizio stipulato a Roma. Probabilmente le ragioni sono più profonde, e penso che la sinistra democratica cristiana non vorrà rinunciare a rivendicarle. Rimane però il fatto che neppure l'onorevole Del Rio sapeva, a un'ora (o a poche ore, comunque) dalle sue dichiarazioni programmatiche, quale Giunta avrebbe proposto. E di ciò non sembra si sia dato eccessiva preoccupazione, quasi che la partecipazione o meno della sinistra democratica cristiana alla Giunta sia un fatto di scarsa rilevanza politica, essendo invece politicamente rilevante presentare una Giunta comunque.

Colpisce dunque questo gioco di spregiudicati intrighi che porta al varo di governi privi di una precisa caratterizzazione politica e di un preciso indirizzo. O meglio che appaiono privi di tale caratterizzazione, ma che in realtà poi una precisa caratterizzazione hanno, come vedremo.

Naturalmente per questa via la crisi si può solo spostare nel tempo, ma non si risolve, anzi si aggrava; si acuisce la tensione sociale e politica, la situazione marcisce e si fa sempre più delicata e pericolosa. E nella crisi sempre più si coinvolgono le istituzioni, l'autonomia. Le soluzioni ai problemi politici vengono ricercate, con i metodi che ho detto prima, sempre più fuori e contro l'assemblea.

Ed allora, onorevole Del Rio, che senso ha tutto il suo discorso sul «ripensamento della autonomia» (cui tutte le forze politiche dovrebbero cimentarsi) e sul rinnovamento della autonomia, quando la pratica di cui ella, col suo partito, porta la responsabilità, non solo per il passato ma per l'oggi, è quella della continua mortificazione e del continuo svuotamento della autonomia e dei suoi istituti?

E davvero, onorevole Del Rio, dobbiamo attribuire alla contestazione globale della esperienza autonomistica, contestazione che propone forme di democrazia diretta in alternativa agli istituti di democrazia rappresentativa (contestazione cui ella ha fatto largo riferimento nel suo discorso dandole, significa-

tamente, a me sembra, spazio e attenzioni pari a quelli che diede nel passato al cosiddetto pericolo del separatismo), la responsabilità del decadimento, dello svuotamento della autonomia, e più in generale del sistema di democrazia rappresentativa, della crescente pericolosa sfiducia di larghi settori popolari in questi istituti? E', dunque, questa contestazione che, come ella ieri ha affermato, apre la porta a involuzioni autoritarie?

E' inutile, io credo, che ripeta la critica del nostro partito a queste posizioni cosiddette di «contestazione globale». Questa critica è abbastanza nota. E' del resto il fatto che l'onorevole Del Rio abbia potuto strumentalizzare queste posizioni (come ha fatto nel passato con le tendenze separatiste) ai fini di un discorso che tenta di scaricare la Democrazia Cristiana dalle sue pesanti responsabilità, confermano il senso e la giustezza della nostra critica.

Ma quello che dobbiamo qui denunciare è proprio questa strumentalizzazione, l'indicazione di un falso bersaglio, il tentativo di spostare su un falso terreno il discorso politico, terreno di comodo, nel quale la Democrazia Cristiana possa tranquillamente da accusata divenire accusatrice e propinare con sussiego lezioni di difesa del sistema democratico del nostro paese, così come si è andato storicamente formando attraverso un processo di dure lotte popolari e di conquiste faticosamente strappate, processo passato attraverso la Resistenza, di cui pure l'autonomia della nostra Isola è figlia.

Ma l'attacco a queste conquiste è venuto e tutt'ora viene proprio dalla Democrazia Cristiana, e in particolare dalla sua dirigenza dorotea sostenuta oggi dal gruppo fanfaniiano sardo, viene dalle forze moderate e di destra interne e dal centro-sinistra. Oggi l'attacco all'autonomia, alla democrazia autonoma, viene proprio dalla operazione politica di cui ieri si è fatto responsabile l'onorevole Del Rio col programma e con la Giunta che ci ha presentato, che ci ha proposto; operazione che consiste nel tentativo di portare avanti una politica di centro-destra die-

tro la logora etichetta della formula di centro-sinistra.

Naturalmente non è sfuggita all'onorevole Del Rio la gravità di questa operazione, di cui ha tentato di dare delle giustificazioni.

La maggioranza di centro sinistra sarebbe la sola aritmeticamente e politicamente possibile, mancando chiare e certe alternative di maggioranze di Governo, egli ha sostenuto. D'altro canto (ha soggiunto) i partiti del centro-sinistra avrebbero riscosso un indiscusso successo elettorale. E comunque la maggioranza di centro-sinistra sarebbe la unica capace di esprimere una valida piattaforma politica e programmatica. Inoltre (ha concluso) a formare questa alleanza non spingerebbe uno spirito di crociata anticomunista e una volontà discriminatoria nei confronti degli altri partiti democratici.

Una prima considerazione, se i colleghi me lo consentono, riguarda il tentativo (chiaro in queste giustificazioni) di presentare la soluzione del centro sinistra come soluzione di legislatura, alla quale, in sostanza, l'intera vita della sesta legislatura dovrebbe essere condizionata. E' questa una impostazione, a nostro avviso, assai scorretta sul piano democratico. Essa, infatti, tende a configurare la nostra assemblea come un corpo che (ibernato per quattro anni) possa e debba estraniarsi dalle spinte che vengono dalla società, dagli sviluppi dei processi politici reali, dal maturare della domanda politica.

E' una concezione statica dei rapporti politici all'interno della assemblea. Il Consiglio dovrebbe essere vincolato nella sua scelta dalla delega che avrebbe ricevuto dal corpo elettorale e da una immutabile, cristallizzata disposizione degli schieramenti e da un computo persino aritmetico di essi.

In realtà, io credo, un corretto metodo democratico, una sincera volontà autonomistica, impongono una vita della nostra assemblea estremamente sensibile alle spinte e ai processi reali nella società, una sua capacità di cogliere e interpretare questi processi, di dare risposte pronte e giuste alla domanda politica che matura nelle masse e che viene dalle masse. Una concezione dinamica, dia-

VI LEGISLATURA

VIII SEDUTA

5 Agosto 1969

lettica dei rapporti politici all'interno della nostra assemblea. Del resto questo non è un modo astratto di intendere la democrazia, è qualche cosa che comincia a vivere, che comincia ad essere realtà, se è vero, come è vero, che anche in occasioni recentissime (quali la elezione del Presidente della nostra assemblea) abbiamo avuto segni di una sensibilità politica che è estranea al puro computo aritmetico degli schieramenti, anche da una parte della Democrazia Cristiana, e non col ricorso all'anonima pratica dei franchi tiratori, ma con l'assunzione chiara e netta di responsabilità. Questa corretta, democratica concezione della vita della nostra assemblea dovrebbe intanto portarci ad una considerazione più attenta e più cauta del voto del 15 giugno.

Il 15 giugno, io ritengo, è già politicamente assai lontano, e non solo per gli sviluppi delle vicende nazionali (alle quali pare guardare con fastidio l'onorevole Del Rio, e che pure incidono e non possono non incidere nella realtà sarda, che è parte della realtà nazionale), ma innanzitutto per gli sviluppi politici nella nostra Isola, per l'acuirsi della crisi politica e in primo luogo all'interno della stessa Democrazia Cristiana, come riflesso di una spinta ad un profondo rinnovamento che il voto ha certo in qualche misura oscurato, non lo nego, ma non certo cancellato.

Non intendiamo, tuttavia, rifiutarci di considerare il voto del 15 giugno, il suo significato, la sua incidenza. Abbiamo considerato e consideriamo quel voto non soddisfacente e le ragioni di esso le abbiamo ricercate e le ricerchiamo innanzi tutto in aspetti di debolezza della nostra azione (essendo noi il maggiore e più responsabile partito di opposizione) e nella insufficiente azione unitaria delle sinistre di opposizione.

Il fatto si è che non è stato colto in tutta la sua portata il significato della operazione politica che Governo e centro sinistra andavano compiendo in Sardegna per fare, del voto regionale sardo, un momento di quella controffensiva moderata e di destra alla spinta a sinistra proveniente dal paese e dalla stessa isola, attraverso le lotte operaie e po-

polari, i processi unitari, il voto del 19 maggio 1968. Questa controffensiva ha avuto la fase più acuta e significativa con la scissione socialdemocratica.

Certo si è, però, che quella operazione politica, se ha avuto un certo risultato elettorale, non poteva, e infatti non ha potuto, rovesciare la spinta rinnovatrice, a sinistra, che è processo assai profondo che muove dalle condizioni oggettive della Sardegna e del paese e dalla crescita del livello della coscienza democratica delle masse popolari, realizzata attraverso l'esperienza di tutti questi anni e l'azione delle forze progressive, politiche e sindacali, ed anche attraverso l'esperienza autonomistica.

Neppure la scissione socialdemocratica (che pure è un fatto assai più grave e minaccioso di un non soddisfacente risultato elettorale), dietro la quale stanno forze assai potenti, nazionali e internazionali, (seppure ha messo in movimento, per dirla con L'«Avanti!», il quotidiano del P.S.I., una fase della crisi politica torbida e irrazionale, tesa a sovvertire il quadro politico nazionale, a spostare a destra l'asse politico nazionale e le maggioranze parlamentari), riesce a bloccare e invertire la spinta in avanti e a modificare, nei termini essenziali, il quadro politico generale, caratterizzato da uno spostamento a sinistra, come le vicende nazionali di questi giorni, nella sostanza, dimostrano.

E per quanto non ci sfuggano le serie difficoltà e i pericoli presenti nella situazione politica, non sfugge neppure che dopo il voto sardo e dopo la scissione la spinta rinnovatrice e il processo unitario non si sono arrestati, ma sono andati avanti, hanno registrato nuove e importanti tappe nello sviluppo delle lotte, nello sviluppo del processo di unità sindacale e di collocazione autonoma e di lotta delle Acli e nei processi all'interno stesso delle forze politiche di centro sinistra, della sinistra e della stessa Democrazia Cristiana. E' vero inoltre che il risultato del 15 giugno ha segnato un certo successo elettorale dei partiti del centro-sinistra, ma una analisi più attenta, meno statistica e più politica del voto, contribuisce a spiegare il per-

VI LEGISLATURA

VIII SEDUTA

5 AGOSTO 1969

ché, dopo il voto, la crisi nei partiti di centro sinistra si sia acuita.

Hanno giocato, infatti, nel risultato elettorale, anche una serie di elementi negativi che non potevano non porre problemi e aprire preoccupazioni anche a settori dei partiti di maggioranza che hanno la capacità di guardare più in là del voto (anche quando questo li avvantaggia sul momento) poiché sono più sensibili alle prospettive della autonomia e della democrazia.

Questi elementi negativi sono lo spregiudicato trasformismo, il peso e il ruolo corruttore dei grandi gruppi privati monopolistici operanti in Sardegna, di quelli petrolchimici in particolare, lo sfrenato clientelismo. Il voto del 15 giugno esprime davvero ed interamente l'adesione di parte notevole dell'elettorato alla politica fallimentare del centro sinistra? Sulla carta sembrerebbe così, ma in realtà, onorevoli colleghi, non possiamo dimenticare che una parte consistente della Democrazia Cristiana sarda si è presentata agli elettori con un volto diverso da quello tradizionale e col proposito di condurre all'interno del partito una lotta rinnovatrice. Possiamo e abbiamo il dovere, io credo, di sottolineare lo strumentalismo, il velleitarismo di quel proposito. Certo si è però che esso ha consentito un collegamento con una parte sensibile dell'elettorato che da una volontà rinnovatrice è mosso e quindi ha consentito un concorso di adesioni alla Democrazia Cristiana partendo dalla esigenza di una politica diversa da quella fino ad ora condotta.

Se mettiamo assieme tutti questi elementi che offrono un quadro del voto dato ai partiti del centro-sinistra complesso e contraddittorio e se a ciò aggiungiamo che sostanzialmente la opposizione di sinistra mantiene la sua non trascurabile consistenza ed anzi accresce la sua rappresentanza in Consiglio, il giudizio sul voto si fa più misurato e l'affermazione secondo la quale esso avrebbe indicato la via della continuità del centro-sinistra risulta scarsamente fondata. E allora si comprende bene perché il collega Dessanay (appena dopo quel voto, che sembrava premiare la politica di centro sinistra e il suo

partito) ha rivolto all'assemblea un discorso nel quale, non solo erano assenti i toni trionfalistici, ma era presente invece una preoccupazione profonda, la richiesta di abbandonare schemi politici e formule di Governo superate, l'appello all'assemblea per una scelta nuova, liberatrice, che rompesse con la subordinazione ai potentati esterni e interni all'Isola. Tuttavia oggi lo stesso collega Dessanay, che quel discorso fece, concorre a proporre la vecchia scelta, i vecchi schemi, le formule fallimentari. Concorre a proporre il cosiddetto centro-sinistra organico, in realtà assai zoppicante, anche una parte della sinistra democratico cristiana, anche se in sostanza si tratta di una formula di copertura di una politica di centro-destra.

Perché questo è potuto avvenire? La risposta, o un tentativo di risposta, ce l'ha data l'onorevole Del Rio: mancherebbero chiare e certe alternative, egli ha detto, certe alternative di maggioranza di Governo. Bisognerebbe perciò, in assenza di queste, evitare di mettere in crisi formula e alleanza di centro sinistra. Bisognerebbe, io credo, onorevoli colleghi, intanto chiedersi quanto sia certa e quanto sia sicura l'attuale maggioranza di centro-sinistra. E comunque possiamo anche ammettere che una alternativa certa e sicura, bella e fatta da offrire sul piatto d'argento, non c'è. Ma, posto in questi termini, il problema rimane prigioniero di schemi e di un puro e semplice gioco verticistico e si elude la questione reale, cioè che il centro sinistra ha fatto fallimento e che bisogna rapidissimamente liberarci (per dirla col compagno Dessanay) di questo cadavere che tenta di fermarci. Bisogna dunque esplorare un orizzonte più largo, battere strade nuove, costruire in questa alternativa, che ancora non esiste in modo compiuto, chiaro e preciso.

Ma come è possibile portare avanti un processo di costruzione di una alternativa (processo che già cammina, a mio parere, sia pure faticosamente e nella società civile e nell'assemblea, nella sfera delle forze politiche, nonostante tutte le difficoltà) quando il cadavere del centro-sinistra viene riesumato? Così non si costruisce una alternativa che ci

VI LEGISLATURA

VIII SEDUTA

5 AGOSTO 1969

faccia andare avanti, così non si va avanti, ma si va indietro, poiché fermi non si può stare. Qui sta, onorevoli colleghi, la differenza tra la situazione sarda e quella nazionale e perciò giudichiamo la proposta del centro sinistra, non solo sbagliata, ma assurda, anacronistica, estranea ai processi reali che si svolgono nel paese, e di freno a questi processi.

Il fatto nuovo e importante, nazionalmente, sia pure tra contraddizioni e ambiguità ed anche cedimenti, è il rifiuto del Partito Socialista Italiano e di forze importanti della Democrazia Cristiana (della sinistra democratica cristiana, degli amici dell'onorevole Moro, e persino di settori della vecchia dirigenza dorotea) di accettare fatalisticamente la prigionia del centro sinistra e il tentativo invece di cercare, di esplorare nuove e diverse possibilità. Perciò sono saltati per aria i tentativi di formare i governi di centro-sinistra, tripartiti o monocolori che fossero, nonostante il ricatto delle elezioni anticipate. Perciò al centro del dibattito politico è stato in questi mesi ed è tutt'ora il problema del rapporto col Partito Comunista Italiano, come problema di un rapporto nuovo con la realtà viva del paese e che consenta appunto di esplorare orizzonti meno angusti di quelli del centro sinistra.

E non a caso, di fronte a questo tema entrato nel concreto del dibattito e dello scontro politico, si è esercitato il ricatto socialdemocratico, il tentativo grottesco di rialzare la barriera delle discriminazioni ideologiche e di rilanciare la crociata anticomunista.

So bene che di questa realtà nazionale fa anche parte il tentativo in atto in queste ore di varare un governo monocolori provvisorio, cosiddetto di parcheggio, in contrasto con gli interessi del Paese, e che potrebbe preludere anche a nuove manovre e (perché no?) anche a ritorni indietro.

Quello che voglio però sottolineare, onorevole Del Rio, è che la situazione che nazionalmente si presenta è una situazione aperta, in movimento, complessa, difficile, irta di pericoli, ma anche ricca di possibilità nuove, positive, la cui esplorazione settori sempre più larghi delle forze del centro sinistra non

rifiutano. Qualche cosa di assai diverso dal tentativo di chiusura, di cristallizzazione, che viene fatta in Sardegna con la Giunta che ci è stata proposta.

Non vorrei che la sottolineatura dello scarto tra situazione nazionale e situazione politica sarda che si vuol creare ci fosse rimproverata in nome di una falsa difesa della autonomia. Qualche accenno di questo tipo ci è sembrato di cogliere nelle dichiarazioni del Presidente, laddove si parla di ostacoli derivanti dalla particolare situazione nazionale che si intrecciano, non sempre legittimamente (ha detto l'onorevole Del Rio) alle nostre difficoltà. Se il senso di queste parole è appunto quello del rifiuto, in nome dell'autonomia (ed è una concezione sbagliata e falsa dell'autonomia) di considerare e cogliere tutto ciò che nella direzione di mutamento spinge anche in conseguenza dei processi politici nazionali, noi non siamo d'accordo. L'autonomia, istituzionalmente intesa (e così come è, così come storicamente si è determinata) è il modo della nostra presenza, come popolo sardo, nella realtà nazionale, di cui siamo parte integrante, per contribuire a modificare questa realtà nel senso del progresso e del rinnovamento democratico, per rendere possibile quel processo di emancipazione dallo sfruttamento e dalla subordinazione dello attuale sistema e meccanismo economico nazionale, che è il vero obiettivo della rinascita.

Perciò esaltiamo, proprio in nome della autonomia, ogni sforzo di collegamento della classe operaia, delle masse popolari sarde alla lotta della classe operaia delle masse popolari dell'intero paese. Esaltiamo perciò in nome dell'autonomia, ogni sforzo di collegamento delle forze politiche sarde a tutto ciò che di nuovo, che di positivo si muove in campo nazionale.

L'onorevole Del Rio, inoltre, ha tenuto a sottolineare l'assenza, nella alleanza di centro-sinistra che si propone a base della nuova Giunta, di uno spirito di crociata anticomunista, fatto questo che dovrebbe nobilitare la screditata formula. L'onorevole Ghinami ha dichiarato, in diverse occasioni, nei giorni scorsi, che la socialdemocrazia sarda non a-

vanzava preclusioni di carattere ideologico per la formazione di una Giunta di centro-sinistra. Ha anzi concesso, l'onorevole Ghinami, che su determinati provvedimenti e in momenti decisivi dei rapporti Governo-Regione si può realizzare una confluenza di tutte le forze democratiche autonomistiche, comprendendo tra di esse, io penso, anche il nostro partito. Naturalmente tutto questo a condizione che venisse assicurata una partecipazione qualificante in Giunta a un esponente socialdemocratico, cioè allo stesso onorevole Ghinami. Anche su questo bisogna intendersi. Dietro il cosiddetto giuramento anticomunista, chiesto dalla socialdemocrazia, vi è il tentativo di colpire il movimento dei lavoratori, di bloccare la spinta a sinistra, di spostare a destra l'asse politico. Questo tentativo è presente nella formula politica che ci viene presentata, che viene presentata all'assemblea. Questo tentativo è presente nella composizione della Giunta che l'onorevole Del Rio ha proposto, nel programma che ieri egli ci ha illustrato. Che cos'altro dovrebbe chiedere, dunque, la socialdemocrazia sarda e l'onorevole Ghinami? La pregiudiziale anticomunista esclude i contenuti nelle formule che si propongono.

Ma poi, onorevoli colleghi, l'onorevole Del Rio ha davvero presentato un programma? Ecco l'altra domanda che mi sono posto. Francamente io non mi sento di definire il discorso che egli ieri ha fatto, l'illustrazione di un programma. E in ogni caso (se anche programma quel discorso volessimo definire) si tratta di un documento arretrato persino rispetto al programma che l'onorevole Del Rio stesso presentò nel 1967; un documento che, sfrondato da certe esercitazioni di sinistrismo verbale che lasciano il tempo che trovano, si presenta, per i silenzi, le reticenze, le ambiguità, ed anche per quello che esplicitamente dice, niente altro che la prospettiva di una sterzata a destra, di una politica di centro destra, come prima dicevo.

Alcune parti del documento sono addirittura incredibili. Si pensi, ad esempio, a tutto quel bel discorso sulla scuola e sulla scuola di classe e così via, che si conclude esatta-

mente con niente, neppure con la proposta di quel piano regionale per l'istruzione che pure era compresa nelle dichiarazioni programmatiche del 1967. Si pensi al discorso sulla condizione dei lavoratori, in termini di occupazione, di salario, di libertà, di protezione della loro salute e della loro integrità fisica (questione tra le più acute, centrale, posta dalla lotta operaia e dei lavoratori) che è risolto in una mezza paginetta di generiche considerazioni prive di qualsiasi sensibilità, nella quale tuttavia si trova il modo di affermare che «sapremo essere sempre irriducibili tutori degli interessi della classe lavoratrice». Come, in che modo, con quali iniziative? Tutto questo non c'è, tutto questo non viene detto.

Non si può sfuggire, onorevoli colleghi, a problemi di questa natura, che richiedono, non dichiarazioni fumose, ma risposte concrete e concreti impegni. Nei giorni scorsi abbiamo avuto un altro incidente mortale nelle nostre miniere. Qualche giorno prima, in un documento unitario, i sindacati avevano denunciato questa situazione di grave insicurezza fisica dei lavoratori esistente nei complessi minerari chiedendo l'intervento della Regione. L'onorevole Del Rio ha ringraziato i sindacati per questo ed altri suggerimenti. Ma che cosa intende fare non l'ha detto. Nel giro di poco tempo, onorevoli colleghi, si sono verificati nelle aziende minerarie e in quelle petrolchimiche sarde una ventina di incidenti mortali e centinaia di incidenti non mortali. Assistiamo ad un preoccupante estendersi delle malattie professionali. Nelle aziende petrolchimiche i lavoratori operano in assenza di misure a tutela della loro salute.

Di fronte a questa situazione che cosa si intende fare per difendere l'elementare diritto dei lavoratori alla tutela della loro salute e della loro vita? Le condizioni, inoltre, di vita e i livelli salariali dei lavoratori sono oggi attaccati dal crescente aumento del costo della vita, dai prezzi dei generi di consumo, dei fitti, dal costo dei servizi.

Sappiamo bene che la causa di questo fenomeno, di questo crescente aumento del co-

sto della vita sta da un lato nel carattere speculativo dell'attuale sistema economico, dall'altro nella manovra del padronato tesa ad anticipare la sua reazione alle lotte contrattuali che si annunciano per l'autunno, a scoraggiare queste lotte, ad alimentare intorno ad esse diffidenze e sospetti.

Che scelta fa la Regione di fronte a questi problemi? Fa una scelta decisa (come dovrebbe, a nostro parere) a favore delle lotte dei lavoratori e di controffensiva alla manovra padronale e, coerentemente a ciò, si muove sul terreno degli interventi immediati e su quello degli interventi di riforma? Oppure, che cos'altro fa? Che altro intende fare? Anche su questo silenzio assoluto. Assolutamente sfuggente poi, generica, senza alcuna concretezza è la parte dedicata al problema della piena occupazione, pure indicato come il più scottante ed impellente. Di conseguenza deludenti, anzi arretrati rispetto a orientamenti precedenti assunti dal Consiglio, gli impegni relativi ai problemi della industria e dell'agricoltura.

Per quanto riguarda il settore minerario, si intende (è detto nelle dichiarazioni dell'onorevole Del Rio) rendere subito operante l'ente minerario (ma intanto bisognerebbe costituire il consiglio di amministrazione) e creare le condizioni per garantire la presenza sempre più determinante dell'intervento pubblico, in attesa di auspicabili sviluppi sulla strada della definitiva pubblicizzazione. E che cosa vuol dire tutto questo? Che cosa vuol dire se non niente o quasi niente? E' anzi il tentativo di tornare indietro dalle posizioni assunte dal Consiglio regionale, posizioni che non si limitavano ad auspicare genericamente sviluppi sulla strada della pubblicizzazione ma indicavano una linea, una politica concreta di sviluppo del settore e di pubblicizzazione dell'intero settore, alle quali l'operato della Giunta deve essere vincolato.

Grave è dunque quello che vien detto a questo proposito e significativi certi silenzi a proposito di preoccupazioni presenti, non solo in noi, ma anche nei colleghi socialisti, come è noto, circa i pericoli che l'ente minerario venga svuotato dalle sue funzioni, trasforma-

to in qualcosa di diverso da come era stato concepito e da come l'hanno voluto i lavoratori, per diventare uno strumento subordinato agli interessi del monopolio privato.

Per quanto riguarda le partecipazioni statali l'onorevole Del Rio afferma (e ascrive ciò a merito della sua politica e battaglia contestativa) che il Governo finalmente si è mosso, non solo permettendo l'avvio dei primi interventi concreti, ma consentendo un programma importante e deciso di interventi da parte dell'ENI. Bisognerebbe, anche a questo proposito, uscire una buona volta dal terreno delle attese e delle speranze lunghe. Non si vuole certo ignorare che gli annunciati interventi nel settore petrolchimico da parte dell'ENI rappresentano qualche cosa di nuovo, che può aprire nuove prospettive, ma se davvero verso nuove, concrete prospettive vogliamo camminare, occorre partire dalla constatazione che ad ora, ad oggi, a questo momento (nonostante tutti gli impegni e tutte le promesse) le partecipazioni statali non hanno creato nell'Isola alcun nuovo posto di lavoro, neppure nel Sulcis per il quale le iniziative sono state programmate da oltre dieci anni e non sono state ancora attuate, disattendendo le speranze, le aspettative di centinaia di giovani. Né bisogna dimenticare che le recenti decisioni del CIPE circa i programmi ENI nel settore petrolchimico (al pari del resto di quelle relative al porto containers di cui non ha parlato il Presidente) sono state assunte in linea di massima e non sono ancora concretamente definite, né comunque si inquadrano in un programma organico di industrializzazione orientato verso la piena occupazione. Parimenti bisogna dire, sempre a proposito della politica delle partecipazioni statali, che la annunciata decisione di istituire nel Mezzogiorno d'Italia un quinto centro siderurgico (problema sul quale si è fatto silenzio), a prescindere dalle questioni e dai problemi di localizzazione (tuttavia importanti e ai quali anche noi dobbiamo essere in qualche misura interessati), non sembra collocarsi nell'ambito di un nuovo indirizzo nazionale che tenda a spostare verso il mezzogiorno (secondo una programmazione orga-

nica dell'intervento pubblico non subordinata ai grandi monopoli e nella quale ogni regione trovi il suo ruolo e la soluzione di questi problemi) l'asse della politica industriale. Di fronte a questa situazione, piuttosto che alimentare speranze che potrebbero essere nuovamente deluse tra qualche tempo, tra qualche anno, sembra a noi indispensabile ottenere che i programmi di intervento delle partecipazioni statali nell'Isola, anche per quanto riguarda i problemi della industrializzazione della agricoltura, vengano sottoposti ad una verifica, ad una valutazione complessiva da parte degli organi della Regione, da parte delle amministrazioni comunali, da parte dei sindacati.

Crediamo perciò che nessuna Giunta che si formi possa sottrarsi al dovere di promuovere con procedura straordinaria e urgente una conferenza regionale a larga base democratica, sul programma di intervento delle partecipazioni statali, alla quale chiamare Governo e CIPE a dire come stanno le cose. Potremo allora, onorevole Del Rio, e solo allora, però, verificare, oltre tutto, se l'intervento delle partecipazioni statali si annuncia davvero come decisivo per l'industrializzazione delle zone interne dell'Isola.

Azzardato, comunque, mi sembra affermare (come ha fatto l'onorevole Del Rio) che il problema delle zone interne sarebbe avviato ad una adeguata e giusta soluzione con i provvedimenti impostati nella precedente legislatura. Di taluni di questi provvedimenti, come quelli del quarto esecutivo, conosciamo bene l'indirizzo ed è noto il nostro giudizio negativo. Per altri, come il piano di intervento degli 80 miliardi, l'onorevole Del Rio ci ha nascosto le sue intenzioni e quelle della Giunta. Ce le ha nascoste, non le ha rese note. Ha solo annunciato che presenterà il relativo disegno di legge quanto prima, tenendo presenti anche qui le situazioni nuove che si sono create e le varie proposte che sarà opportuno utilizzare. Siamo nuovamente nel vago, nell'ambiguo. Eppure quello che la Giunta deve fare è molto semplice: deve predisporre un piano finalizzato agli indirizzi della legge 588 e in particolare agli

obiettivi dell'articolo 15 di questa legge. Questo dice il testo della legge finanziaria approvata dal Senato.

Che però le intenzioni della Giunta siano ben diverse, risulta dalle dichiarazioni concernenti il problema centrale, decisivo, ai fini del rinnovamento economico e democratico dell'Isola, quello della trasformazione obbligatoria e della liquidazione della rendita parassitaria e della proprietà assenteista. A questo proposito viene detto che, rendendo esecutivi i piani zonalì già redatti, la Giunta emanerà le direttive fondamentali della trasformazione, nonostante il preciso obbligo deciso nella precedente legislatura e contenuto nel quarto programma esecutivo, al quale nessuna Giunta, comunque si presenti, può sottrarsi. Questo obbligo impone la trasformazione obbligatoria su tutta la superficie dell'Isola (sulla base della predisposizione dei piani zonalì per tutta l'Isola) e fissa termini precisi per tutte le zone.

Non credo che il Consiglio possa tollerare che decisioni assunte (e di così larga portata) possano essere impunemente calpestate. Quello che dobbiamo denunciare è non solo il grave arretramento di questo cosiddetto programma rispetto agli impegni assunti dallo stesso onorevole Del Rio nel 1967 (e se il tempo lo consentisse potremmo fare un confronto dettagliato che conferma questo giudizio), ma anche lo scandaloso, provocatorio proposito di tornare indietro su decisioni e orientamenti già assunti dal Consiglio su problemi di eccezionale importanza.

Ho già citato alcuni casi: la politica mineraria, la politica agraria, ma ora ne voglio citare un altro, onorevole Dessanay, compagno Dessanay, che riguarda i trasporti.

In questo settore (con buona pace dei compagni socialisti e anche del collega Branca, che si accinge ad assumere la responsabilità dell'Assessorato ai trasporti) la Giunta si propone (ed anche qui si è notata qualche ambiguità e genericità) di individuare gli strumenti più idonei per creare un sistema di trasporti e di comunicazioni all'altezza dei tempi e funzionale agli sviluppi in atto. Il che significa una cosa sola: che la Giunta non

VI LEGISLATURA

VIII SEDUTA

5 Agosto 1969

intende procedere sulla via della pubblicizzazione dei trasporti interni e della immediata... (*interruzioni*).

Non ho dimenticato niente, onorevole Del Rio, io qua ho il testo integrale delle sue dichiarazioni.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. L'ho detto prima, in relazione alla legge già approvata dal Consiglio...

RAGGIO (P.C.I.). No, la legge numero 9 è un'altra cosa, onorevole Del Rio, mi consenta, non cambiamo le carte in tavola. Lei nella relazione ha parlato della legge numero 9 e della sua modifica, mentre io parlo di un'altra cosa, cioè dell'azienda regionale dei trasporti. Nella sua relazione, non solo non c'è un impegno a questo proposito, ma c'è una formulazione che disattende l'impegno e gli orientamenti assunti nel Consiglio regionale. Io credo che a questo proposito l'onorevole Del Rio abbia un dovere preciso: garantire che le decisioni assunte dal Consiglio a proposito dell'azienda dei trasporti verranno rispettate ed ottenere dal Governo l'impegno a non sabotare ulteriormente la volontà del Consiglio e dei lavoratori.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Il Governo ha impugnato persino il Regolamento del Consiglio regionale!

RAGGIO (P.C.I.). Questo a proposito dei rapporti tra Stato e Regione.

Non mancano poi, onorevoli colleghi, nel programma vuoti e silenzi significativi, che contribuiscono anch'essi a caratterizzare questo programma come espressione di una grave involuzione politica, di una sterzata a destra. Sia che si tratti, per esempio, della SFIRS (di cui non si fa cenno), della sua politica, dei suoi programmi, o della scottante questione degli enti (sulla quale si sorvola molto pudicamente), sia che si tratti delle questioni del decentramento burocratico, della riforma burocratica in generale, di quel complesso di riforme necessarie a trasformare e democratizzare profondamente l'istituto (e nei confronti delle quali ci si limita ad indicarle come a-

spetti che hanno bisogno d'essere ampiamente approfonditi).

Nel programma si parla della modifica della legge 588. Intanto bisognerebbe attuare questa legge e poi modificarla, ma in che senso? Voi non lo dite. Modifiche della legge numero 7: in che senso? In quale direzione? Nel 1967 ella disse allora: nuove competenze, nuovi poteri ai comitati zonali e loro democratizzazione. Oggi non dice più niente, fa silenzio su questa questione. Che cosa dobbiamo intendere? Che ha recepito la proposta assai singolare del partito repubblicano a tale proposito? I comitati zonali non sono stati potenziati (questo è il fatto) e oggi che cosa si vuol fare? Lo si dica.

Di fronte a questo programma, onorevoli colleghi, così ambiguo, sfuggente, arretrato rispetto ai problemi reali, concreti della attività e della politica regionale, anche alcune questioni (che pur meriterebbero la nostra attenzione, un certo esame, un certo dibattito), come la riforma dello Statuto, la predisposizione delle linee future della programmazione regionale, risultano poste come puri e semplici diversivi suggeriti da quella inesauribile, sembrerebbe, capacità trasformistica della Democrazia Cristiana.

Di fronte, onorevoli colleghi, a questo incredibile documento programmatico occorre che tutte le forze politiche assumano posizioni ben chiare. Io comprendo l'adesione a tale indirizzo programmatico del Partito Repubblicano e dei sardisti cosiddetti autonomi, poiché esso si lega alla linea (ed anche ad alcune formulazioni e proposte) delle cosiddette condizioni programmatiche da questi raggruppamenti dettate. Posso capire la tolleranza nei confronti di questo programma, della cosiddetta sinistra democratica cristiana cagliaritana, facente capo all'onorevole Corrias, o di una parte di questa sinistra, di quella che ha ispirato il comunicato del 23 luglio, dal tono da comitato civico. Comprendo però anche la difficoltà a subire tale programma da parte dei gruppi democristiani di sinistra nuoresi e sassaresi, che hanno parlato e scritto sulla necessità di un radicale rinnovamento dell'istituto autonomistico... (*interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, la prego di non interrompere l'oratore.

RAGGIO (P.C.I.). E di converso comprendo la difficoltà a subire tale programma da parte dei gruppi democristiani di sinistra nuoresi e sassaresi, che hanno detto e scritto della necessità di un radicale rinnovamento dell'istituto autonomistico secondo chiari e coraggiosi indirizzi popolari capaci di determinare una crescita civile ed economica non mortificata né subordinata da ipoteche neo capitalistiche e da centralismi autoritari.

Quello che però risulta a me, e credo a tutti i colleghi, assolutamente incomprensibile è l'adesione del Partito Socialista Italiano a un programma che è espressione di una involuzione imposta dalla dirigenza dorotea-fanfaniiana. Non tanto ci risulta incomprensibile questa adesione per l'atteggiamento nazionale assunto dal Partito Socialista (assai distante, a me sembra, da quello assunto in sede regionale) e non tanto perché questo programma è in netto contrasto con posizioni presenti e sostenute all'interno del partito in Sardegna, perché nel programma illustrato ieri dall'onorevole Del Rio, caro compagno Dessanay, non solo non c'è niente delle cose giuste che tu dicevi nel tuo discorso, ma non vi ritrovo nessuna o quasi nessuna delle condizioni programmatiche illustrate dalla delegazione socialista nelle trattative per la formazione della Giunta e di cui è stata data notizia mi pare il 28 di luglio.

Sono ben lontano dall'esprimere una valutazione positiva di quelle condizioni programmatiche, ma al contrario io credo che quelle posizioni erano già il segno e l'annuncio del cedimento. Dico solo che di quelle proposte, di quelle condizioni non vi è traccia in questo programma. Ricorderò solo alcune di queste condizioni: la svolta della politica delle partecipazioni statali; i programmi irrigui in agricoltura, comprese le zone interne; i consorzi agrari e l'ente di sviluppo da democratizzare; il rilancio della legge sui trasporti; il riesame della funzione e della validità degli enti e potrei continuare. Non c'è nessun punto di una qualche importanza proposto dalla delegazione so-

cialista che sia stato recepito nelle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Del Rio. E dove sta poi la Giunta qualificata in termini innovatori, che Tocco ha rivendicato? Non risulta dal programma, non risulta dalla sua composizione della Giunta, non solo per l'assenza della sinistra democristiana (fatto che pure ha la sua rilevanza, evidentemente) ma per la dominante presenza dei gruppi dorotei e della destra della Democrazia Cristiana.

Si è creata, onorevoli colleghi, una situazione abbastanza singolare tra le forze stesse della Democrazia Cristiana in Consiglio, che è segno della profonda crisi e del travaglio di questo partito. Sui banchi della Giunta siederà l'onorevole Giagu, espressione di una gestione clientelare degli enti (e di quello di sviluppo in particolare), la cui potenza arriva al punto da imporre all'onorevole Del Rio che dell'ente di sviluppo e della sua democratizzazione, per farne strumento del rinnovamento agricolo, non si faccia cenno alcuno nelle dichiarazioni programmatiche; sui banchi del Consiglio siederanno i suoi compagni di partito che fieramente hanno denunciato questa gestione clientelare e la trasformazione dell'ente in strumento di sottogoverno illegittimo e screditato.

Sui banchi della Giunta siederà l'onorevole Campus, espressione della destra cagliaritana della Democrazia Cristiana più retriva (quella che ancora si raccoglie intorno a Garzia) e nei confronti della quale (se il collega Baghino me lo consente) persino l'onorevole Corrias ha preso le distanze e sui banchi del Consiglio siederanno i suoi compagni di partito che rivendicano una crescita della società sarda non mortificata né subordinata ai grandi gruppi privati.

Si potrà dire, onorevoli colleghi, che tutto ciò concorrerà a render breve la vita di questa Giunta e ciò può essere senz'altro vero. Ma noi non possiamo dichiararci paghi, io credo, di questa prospettiva. Questa Giunta di centro-destra, malamente coperta dalla etichetta del centro-sinistra, può solo creare alla Sardegna gravi danni, anche se dovesse durare solo qualche mese.

Da questa Giunta, io credo, bisogna liberarsi subito, perché non sia sbarrata, o comunque resa più difficile, la via a quella profonda svolta politica, a quello spostamento a sinistra di cui la Sardegna ha bisogno e che emerge dalle lotte operaie e popolari e dalla volontà delle masse popolari, e dalle aspirazioni di settori importanti delle stesse forze del centro sinistra e della stessa Democrazia Cristiana.

Questo è il primo, indispensabile atto di assunzione di responsabilità che deve essere chiesto a tutte le forze di sinistra e autonomistiche. Ma comunque vadano le cose, certo si è che di fronte alle gravi prospettive che l'operazione di centro destra che ci viene proposta apre, si impone a tutte le forze di sinistra e autonomistiche un impegno assai serio ed urgente di dialogo, di convergenza, di sviluppo di un processo unitario, nel rispetto della autonomia di ciascuna di esse, senza esclusivismi e senza tentazioni integralistiche.

Nella situazione che si è andata determinando c'è anche una parte di responsabilità che spetta alle forze di sinistra, comunque collocate, dentro e fuori del centro sinistra. E noi comunisti (che pure rivendichiamo il valore positivo e l'incidenza della nostra azione tra le masse e in Consiglio) alla nostra parte di responsabilità non vogliamo sottrarci, rappresentanti come siamo del maggiore partito di sinistra che dalla opposizione si sforza di spostare in avanti la situazione, di aprire la strada a soluzioni positive.

C'è una parte di responsabilità che ci spetta, come spetta, io credo, alle altre forze di opposizione, al Partito Socialista di Unità Proletaria che ritorna in Consiglio, nonostante la legge elettorale truffa, con una rappresentanza più vicina alla sua forza elettorale e al suo peso politico, e col quale intendiamo consolidare ed estendere i vincoli unitari. Che spetta anche al Partito Sardo d'Azione, di cui salutiamo la sua riconfermata opposizione al centro sinistra e la sua coraggiosa, anche se non facile e perciò talvolta offuscata, resistenza alle lusinghe e alle trappole della Democrazia Cristiana. E c'è una parte non lieve di responsabilità, che spetta anche alla sinistra

della Democrazia Cristiana, la quale rifiutando di avallare, entrando a far parte della Giunta, questa operazione è venuta a costituire di fatto una nuova forza di opposizione collocata all'interno del centro-sinistra, determinando una situazione politica del tutto nuova in Consiglio (e non solo in Consiglio) tanto più se avrà la forza di trarre coerentemente le conseguenze di questa sua scelta. Questo fatto comporta, a nostro avviso, l'abbandono di una concezione integralistica che domina ancora queste forze e che rende troppo spesso sterili e velleitari i loro sforzi per portare avanti una battaglia di rinnovamento e che rende queste forze spesso deboli e impotenti di fronte al crescente peso della direzione dorotea e fanfaniana. Pensare a una strategia di rinnovamento della società sarda che passi attraverso un rinnovamento interno della Democrazia Cristiana (o comunque che a questo si limiti), è pensare a una strategia senza prospettiva.

La via del rinnovamento della società sarda può solo passare attraverso la costruzione di un nuovo blocco di forze sociali, nella alleanza della classe operaia con i contadini, con i ceti medi ed intellettuali, e attraverso un processo unitario delle forze politiche che, a queste forze e al loro interesse di liquidare l'attuale stato di subordinazione, si richiama.

Né si può pensare di combattere il doroteismo (cioè la politica di scalata e conquista del potere per gestirlo per conto dei monopoli e dei ceti agrari retrivi sardi) usando gli stessi suoi metodi: di questa logica si finisce, prima o poi, per rimanere prigionieri.

Abbiamo denunciato, e denunceremo con forza anche fuori del Consiglio, il grave cedimento del Partito Socialista Italiano e le ragioni di questo cedimento. Con l'adesione a questa Giunta e la politica che esprime, esso si appresta a compiere un atto che rischia di porlo allo stesso livello dei socialdemocratici, un atto che concorre alla manovra socialdemocratica. E' ancora possibile, noi riteniamo, tornare indietro, contribuire ad impedire che questa Giunta passi.

E' il primo necessario atto per riaprire, sulle soluzioni di governo dell'istituto, un di-

scorso nuovo, che parta dal concreto, dai problemi reali delle masse lavoratrici e del popolo sardo. Quando noi parliamo di svolta, intendiamo innanzi tutto un nuovo potere autonomistico, forte del consenso delle masse popolari, sensibile ai fondamentali problemi del lavoro, della vita, della libertà, del potere dei lavoratori, mosso da un atteggiamento diverso, nuovo nei confronti del movimento di lotta delle masse ed aperto alla comprensione del senso generale di rinnovamento della società che le lotte popolari esprimono. Un potere autonomistico che non si abbandoni alle esercitazioni di un vuoto programismo, ma che sappia far avanzare nel concreto una linea di profonde riforme, e innanzi tutto liquidi la rendita fondiaria parassitaria, che è l'anello che salda gli interessi degli strati sociali retri e parassitari sardi a quelli dei grandi gruppi monopolistici.

Un potere autonomistico che sappia trasformarsi in autogoverno delle masse popolari e quindi rinnovare profondamente, in senso democratico, l'assetto e la struttura della Regione, decentrando i suoi poteri agli enti locali, esaltando il ruolo dei sindacati, creando forme nuove di intervento delle masse popolari e una avanzata reale della democrazia. Che sia capace di liquidare le radici della politica fallimentare di subordinazione ai grandi gruppi, corruttrice e clientelare che ha portato la Regione al punto d'essere incapace di spendere, di utilizzare i mezzi finanziari di cui dispone.

Siamo consapevoli, onorevoli colleghi, che l'esigenza di una tale svolta è matura nella coscienza del popolo sardo, e che anche le condizioni perché tale svolta si realizzi vanno maturando. Per quanto ci riguarda, in questa direzione continueremo, con accresciuto impegno, la nostra lotta. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Spano. Ne ha facoltà.

SPANO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che — a chi voglia dare un giudizio sereno e spassionato sulle vicende che hanno portato alla formazione della

Giunta che ci è stata proposta dall'onorevole Del Rio — non sia difficile affermare che la Democrazia Cristiana si è sforzata di far fronte ai doveri che su di essa incombono per essere il partito di maggioranza relativo, con senso di grande responsabilità, non disgiunto da un atteggiamento di profonda umiltà nel ripudio — come ha detto il Presidente — di ogni ottuso orgoglio e di tutte quelle false sicurezze che possono tentare chi ha il dovere, prima che il diritto, di gestire il potere.

Senso di responsabilità che nasce dalla consapevolezza di non potersi sottrarre a tutti quegli obblighi precisi e indeclinabili, che nascono da una consultazione elettorale che ha visto la Democrazia Cristiana uscire vittoriosa — al di là di ogni ottimistica previsione dei suoi dirigenti — da una prova difficile ed estremamente impegnativa.

Conosciamo tutti, infatti, il quadro politico per tanti versi confuso ed incerto in cui quella prova si è svolta, con tanti motivi di insoddisfazione per le tante cose ancora non fatte pur non ignorando i notevoli traguardi raggiunti, in un clima di tensioni sociali quanto mai acuto anche in Sardegna e che trova le sue note dominanti: nella persistente gravità della crisi mineraria, nel difficile avvio del pur promettente processo di industrializzazione, nel giro vizioso di una agricoltura ammalata che non riesce a trovare la strada di una più alta redditività con un minor carico di manodopera occupata, nella lotta delle zone interne più povere e arretrate per conquistarsi livelli di vita civile e meglio rispettosi della dignità della persona umana e infine nella piaga dolente di una emigrazione che, per la prima volta nella storia dell'Isola, ha spopolato interi paesi, impoverendo la nostra economia di braccia preziose e provocando traumi profondi nella compagine sociale.

Il consenso — nonostante questo quadro tutt'altro che rasserenante — non è mancato, ed è stato di proporzioni tali che — pur senza voler dare ad esso una interpretazione forzata che vada al di là di quello che è il reale contenuto del fatto elettorale — può essere certamente addotto come un chiaro segno di approvazione da parte dell'elettorato per quan-

VI LEGISLATURA

VIII SEDUTA

5 Agosto 1969

to di buono, di positivo, di concreto è stato fatto per il progresso dell'Isola e soprattutto per quanto di valido la Regione può offrire alla speranza delle giovani generazioni e alle attese degli strati più umili e diseredati.

Certo, dopo questi primi venti anni di esperienza autonomistica incombe su tutti noi il dovere, vorrei dire l'obbligo di fare ogni sforzo per ripensare in termini moderni al significato più profondo dell'autonomia regionale, per sfronarla di quanto, nella sua attuazione, ne può attardare il cammino, nel senso di favorire una più compiuta e reale partecipazione dei cittadini alla vita dello Stato: ma, pur nella consapevolezza di questo dovere, non possiamo non constatare che tanti diaframmi che qui in Sardegna separavano il cittadino dallo Stato sono caduti, che è stato possibile intessere una dialogo vivo e reale che — al di là delle inevitabili degenerazioni clientelari — ha consentito un primo instaurarsi di un rapporto sufficientemente vivo e corretto: attraverso di esso la Regione è in Sardegna una realtà profondamente sentita e vissuta, non lontana ma facilmente abbordabile dal cittadino che ha reso possibile quella mediazione e quel rapporto fra Stato e cittadino che fino a poco tempo fa era da noi in Sardegna del tutto illusorio ed aleatorio.

E' su questo rapporto, su questo dialogo avviato con l'elettorato, sia pur con tutte le sue limitazioni e insufficienze, su questa apertura dello Stato al cittadino attraverso la Regione, su questo inizio ancora debole ma reale di partecipazione dei cittadini alla vita dello Stato che si fonda il consenso elettorale ottenuto dalla Democrazia Cristiana, ed è sulla validità delle speranze che esso è capace di offrire e di sollecitare, più che sulle cose fatte, sulle realizzazioni pur consistenti, che ci è stato rinnovato un mandato che ci ha costituito in questi venti anni e ci riconferma all'alba degli anni '70 il partito di maggioranza relativa a cui compete di guidare le sorti e di promuovere e sollecitare la più ampia attuazione e il più concreto compimento dell'autonomia regionale.

Per questo non potevamo sottrarci al nostro dovere di dare alla Regione un Gover-

no che fosse il migliore possibile tenendo conto delle chiare indicazioni dell'elettorato, muovendoci nell'unica direzione che — allo stato delle cose — ci è sembrato dovesse essere perseguita, pur con tutte le riserve, le preoccupazioni e i timori che il confuso panorama politico nazionale non poteva e non può suscitare anche nella Democrazia Cristiana sarda.

Perché accanto al consenso ampio e netto sugli uomini, sulle realizzazioni e sui propositi e sui programmi della Democrazia Cristiana è venuto il consenso, ugualmente netto e chiaro, sugli alleati che con noi hanno condiviso la responsabilità del Governo regionale nella passata legislatura e su quella politica di centro-sinistra con loro da noi realizzata non per una scelta di necessità ma per una chiara e precisa assunzione di una linea di azione politica che consentisse di accomunare, nella amministrazione della cosa pubblica in Sardegna, accanto ai vasti ceti popolari da cui la Democrazia Cristiana trae la sua forza, le masse lavoratrici che al socialismo si ispirano per condurre le proprie battaglie.

Tanto più significativo poi quel consenso deve essere considerato se si rifletta sul fatto che esso è venuto in un momento di travaglio profondo per il partito socialista, alla vigilia di una scissione che, per i suoi effetti nefasti, non sarà mai abbastanza deprecata e che nel responso elettorale dei sardi non ha certo trovato alcun incoraggiamento ma anzi, semmai, motivi più che validi per respingerla nel limbo delle farneticazioni di una fantapolitica che sembra muoversi e svilupparsi ignorando il paese reale, i drammi, i problemi, le attese della povera gente che davvero non riesce a capire i giochi di potere, i verticismi, le astruserie delle correnti, le impennate e tutto quel confuso travaglio di queste settimane che, se può essere compreso nella sua drammaticità da chi come noi ha il mandato di far politica da mattina a sera, non serve certo ad aumentare la credibilità dei partiti presso il corpo elettorale e a consolidare la validità delle istituzioni democratiche.

VI LEGISLATURA

VIII SEDUTA

5 AGOSTO 1969

Certi della bontà della linea da noi perseguita in comunione con gli alleati, confortati da un largo consenso che ha toccato noi e in eguale misura i nostri compagni di cordata, ci siamo responsabilmente mossi per ridare alla Sardegna il più presto possibile un Governo che, ripensando in termini critici tutta la precedente esperienza e sfrondandola per quanto possibile di quanto di ingombrante ed impacciante vi si può riscontrare e tenendo nel dovuto conto le critiche costruttive e i suggerimenti che ci sono venuti di volta in volta dalle opposizioni, fosse in grado di far riprendere sollecitamente il cammino alla Regione, affrontando rapidamente i problemi sul tappeto con il celere utilizzo degli strumenti disponibili, a cominciare dal quarto programma della rinascita, alla legge per le zone interne e alla loro industrializzazione.

Ciò facendo non abbiamo inteso assecondare alcuna tendenza involutiva a destra, riproponendoci anzi di compiere un balzo in avanti, con la maggiore apertura possibile, senza discriminazioni che non fossero quelle che nascono dalla naturale delimitazione delle diverse concezioni politiche cui ciascun partito si ispira...

MELIS PIETRINO (P.C.I.). L'avete all'interno la discriminazione.

SPANO (D.C.). Onorevole Melis, voi parlate troppo delle cose interne degli altri partiti. Perché non parlate dei fatti di casa vostra e lasciate che noi esprimiamo il nostro giudizio con tutta serenità? (*Interruzioni*).

Sono fatti politici che voi interpretate a vostro uso e consumo, secondo come vi conviene.

Noi siamo pronti a recepire nella più larga misura l'apporto costruttivo delle opposizioni che non consideriamo emarginate, ma con noi partecipi a pieno titolo dell'azione che tutti siamo chiamati a svolgere nell'interesse della Sardegna.

C'è stato un primo maldestro tentativo di insinuare una nostra pretesa involuzione a destra cogliendo pretesto dalle vicende per la

elezione del Presidente del Consiglio. Le dimissioni prima e la successiva chiara rielezione dell'onorevole Contu han tolto qualunque credibilità a quella insinuazione che si è rivelata del tutto strumentale e maldestramente quanto incautamente alimentata, anche se...

PUGGIONI (P.C.I.). Non è ancora chiarita quella questione.

SPANO (D.C.). Quella vicenda è stata chiarita nella maniera più evidente. (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Prego di non interrompere l'oratore.

SPANO (D.C.). Le recenti vicende che in campo nazionale hanno travagliato e travagliano i nostri alleati socialisti ed alcune prese di posizione dei due nuovi partiti socialisti possono certo aver determinato, e indubbiamente determinano, alcune divergenze di valutazione di fronte alla nuova Giunta regionale di centro sinistra che in Sardegna viene riproposta al Consiglio.

Da un lato, chi volesse sottolineare alcuni accenti e alcune marcature che si ritrovano nei recenti pronunciamenti del Partito Socialista Unitario potrebbe pensare che possa esserci anche in Sardegna il pericolo di doversi ritrovare, in qualche circostanza più o meno prossima, su posizioni discriminatorie nei confronti del Partito Comunista che noi consideriamo inattuali nella misura in cui varmo al di là di quella legittima delimitazione che — come dicevo prima — nasce e deve nascere necessariamente ed unicamente dalle diverse concezioni cui maggioranza e minoranza si ispirano attorno ai temi fondamentali della libertà e della democrazia.

D'altra parte chi ponesse particolarmente attenzione ad alcuni accenti e prese di posizione del Partito Socialista Italiano potrebbe pensare che in Sardegna ci si possa trovare nella necessità di muoversi in una direzione che provochi incontri col Partito Comunista che vadano al di là di quei corretti incontri — già ripetutamente e proficuamen-

VI LEGISLATURA

VIII SEDUTA

5 AGOSTO 1969

te realizzati nella nostra assemblea — che sono leciti e per noi doverosi con una opposizione che trae la sua forza e i suoi consensi da vasti movimenti popolari di massa che non possiamo certo ignorare e che debbono trovare la porta aperta ad una partecipazione corretta alla gestione del potere.

Abbiamo detto ai nostri alleati che alla Democrazia Cristiana non poteva e non può porsi il dilemma di una scelta che, per quanto la riguarda, è stata già fatta ed è irreversibile, nel senso che la maggioranza che si costituisce deve trovare in se stessa la sua necessaria autosufficienza, senza che questo significhi porsi in posizioni discriminatorie e antistoriche e superate dai fatti, né che si traduca nel rifiuto di accettare tutti quegli incontri sulle cose, sui fatti, sui provvedimenti concreti che saranno resi necessari nell'interesse della Sardegna.

In questi termini, con assoluta chiarezza di rapporti e lealtà, abbiamo trovato modo di realizzare in Sardegna — nel superamento dinamico di divergenze che in campo nazionale non han trovato ancora una composizione adeguata e che noi auspiciamo possano essere in un futuro prossimo superate con un Governo di centro sinistra rinnovato nei propositi e negli intenti — un accordo che non è di necessità, che noi vogliamo ritenere duraturo, per quanto legittimamente di durevole può auspicarsi in politica, naturalmente, che ci rifiutiamo di considerare a tutti gli effetti non un accordo di potere, ma uno strumento atto a realizzare una politica nella quale noi fermamente crediamo e alla quale affidiamo tanta parte delle nostre speranze per la nuova legislatura.

Così con questo grande senso di responsabilità abbiamo inteso far fronte al nostro dovere di dare alla Sardegna un Governo il più possibile efficiente, non trovando in altre formule e formazioni che potrebbero essere ipotizzate, quelle garanzie non tanto di carattere aritmetico, valide a favorire il crearsi comunque di una maggioranza, quanto quella credibilità politica e quella capacità di concepire e attuare un concreto programma di governo che non sia affidato a tentativi velleitari quan-

to assurdi e fuori dalla attuale realtà politica sarda.

Ma a questo senso di responsabilità si accompagna, a mio avviso, e lo dicevo prima, un atteggiamento di profonda umiltà che emerge chiaramente dal comportamento della Democrazia Cristiana, e che è messo in tutta evidenza nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

Un atteggiamento di umiltà profonda che non nasce da occulti complessi di colpa per non aver saputo fare il nostro dovere nel ventennio che si è testè concluso ma da una valutazione criticamente coraggiosa dell'esperienza compiuta che ci porta a riconoscere i nostri limiti, a mettere in evidenza le cose che vanno corrette e a meglio individuare le direzioni verso le quali occorre più decisamente incamminarsi.

Dalla nostra ispirazione di cattolici impegnati nella politica deriviamo un atteggiamento di servizio che ci impedisce un uso tracotante del potere, intollerante delle critiche, incapace di vedere i limiti e le insufficienze, chiuso a quanto di costruttivo può venire dalle opposizioni, geloso di quelle prerogative che la maggioranza può pure legittimamente rivendicare.

Non abbiamo mai detto e non diciamo che abbiamo fatto tutto e che abbiamo fatto tutto bene: siamo qui per vedere insieme dove abbiamo sbagliato, che cosa occorre correggere, in quali direzioni occorre camminare.

Per questo la nostra posizione è oggi — forse più che nel passato, certo con una più preoccupata attenzione — tesa a cogliere tutte le voci che verso la Regione si levano rivendicando una espressione dell'autonomia che sia maggiormente aperta a tutte le istanze popolari, dimostrandosi capace di interpretarle giustamente e incanalandole per un dibattito serio, approfondito, non impacciato da posizioni preconcepite, verso le sedi più naturali e legittime che — se non sono solo quelle garantite dai partiti politici — trovano comunque il loro modo più naturale di esprimersi (come ha detto anche il Presidente nelle sue dichiarazioni) attraverso il mandato e

la delega che l'elettorato dà alle rappresentanze politiche.

Qui, in Consiglio regionale, in questa assemblea che ha segnato in questi venti anni con i suoi dibattiti, ora pacati, ora accesi e appassionati, ma sempre responsabili i momenti cruciali della storia recente vissuta dal nostro popolo, debbono tornare tutti i problemi che in qualche modo interessano lo sviluppo della nostra Isola, qui debbono trovare lo sbocco naturale e la loro composizione in una sintesi armonica e costruttiva tutti i dibattiti che possono nascere in tutte le sedi attraverso le quali si estrinseca la partecipazione del cittadino alla vita dello Stato, ai vari livelli: quanto più da parte nostra ci sarà questa capacità di ascoltare e di recepire le istanze più autentiche e genuinamente popolari tanto più risponderemo alle speranze e alle attese che l'autonomia è ancora capace di accendere.

Questo nostro atteggiamento di umiltà e di disponibilità deve però trovare, onorevoli colleghi, anche nelle opposizioni una capacità critica di ripensare e di rivedere i propri atteggiamenti, rifuggendo da un certo modo intransigente, di cui anche questa sera abbiamo avuto un esempio, scarsamente aperto di porre i problemi che non favorisce certo l'apertura e l'incontro, facendo credito alla maggioranza della sua buona fede e della serietà dei suoi intendimenti nell'atto stesso in cui si rivendica per la opposizione quel giusto rispetto del suo ruolo e delle sue prerogative al quale ha diritto.

E' in questo senso che ci sembra di poter affermare che certe defatiganti e interminabili disquisizioni sulla delimitazione della maggioranza han tutta l'aria di essere poste come dei falsi problemi, delle questioni inesistenti che possono apparire dettate più dalla volontà di creare confusione e di mettere in atto manovre dilatorie che dal dichiarato intendimento di muoversi in un clima di maggiore chiarezza.

Il programma presentato dal presidente Del Rio, che non è, onorevole Raggio, una foglia di fico per coprire le vergogne della Democrazia Cristiana, come in qualche modo

lei ha insinuato nel suo intervento, è un programma che differisce profondamente nella forma e nella sostanza da tanti programmi del passato, spesso, e l'avete rilevato anche voi, zeppi di un'arida quanto monotona ripetuta elencazione di problemi e di provvedimenti. Ed è un programma che suggerisce alcuni temi di fondo attorno a cui dovrà incentrarsi lo sforzo di riflessione e la capacità di dibattito dell'assemblea nella prossima legislatura. Su questi temi concreti sarà saggiata la nostra dichiarata volontà e la nostra capacità di recepire tutti gli apporti positivi che dalla opposizione potranno venire, sempre che insieme — maggioranza e opposizione — sappiamo creare quel clima di maggior ascolto reciproco che riduca al minimo le indispensabili ma spesso interminabili disquisizioni sui principi per concentrare tutti gli sforzi nella miglior formulazione dei provvedimenti legislativi, nella loro tempestiva individuazione e adozione e nella successiva applicazione da parte dell'esecutivo, aperto al più ampio incondizionato controllo da parte delle opposizioni.

Non voglio cedere alla tentazione di vedere le cose con tinte più rosee di quanto la realtà non consenta di sperare: credo però che non si accarezzino dei sogni impossibili quando osiamo auspicare — come ha detto il presidente Del Rio nelle sue dichiarazioni programmatiche — che questa sesta legislatura possa davvero — per l'apporto di tutti, di ciascuno nell'ambito e nell'esercizio delle proprie responsabilità — essere veramente la occasione per l'elaborazione creativa di una nuova sintesi politica che consenta di imprimere una svolta veramente nuova alla vita della Regione.

Abbiamo da affrontare insieme la grande battaglia per la riforma dello Statuto, per uscire sollecitamente da una condizione che rischia di ridurre la specialità della nostra autonomia ad una pura espressione verbale, col rischio di vedersi scavalcati da un ordinamento per le Regioni a Statuto ordinario che per certi aspetti appare più avanzato e più moderno dello Statuto che è stato dato alla Sardegna, Statuto che per certa parte non

VI LEGISLATURA

VIII SEDUTA

5 AGOSTO 1969

ha ancora trovato attuazione. Basti pensare, per esempio, al fatto che norme di attuazione in materia in cui sono riconosciute alla Regione ampie competenze e capacità di intervento — come nel settore sanitario — ancora non sono state emanate dopo venti anni e che la loro formulazione — nei testi preparatori — risente ancora di una concezione accentratrice e burocratica dello Stato, intollerabile e inaccettabile, che dobbiamo nettamente respingere.

Dobbiamo ancora affrontare e combattere insieme, come nel passato con rinnovato vigore, la battaglia per la difesa intransigente dei diritti che alla Regione competono e che sono stati garantiti da leggi dello Stato, da deliberazioni solennemente assunte, da programmi approvati con tutti i crismi di legge e messi in non cale da una volontà chiaramente tesa a vanificare le prerogative e le competenze della Regione. Negli ultimi tempi nuovi spiragli si sono aperti e brecce considerevoli sembra che siano aperte su posizioni che nel passato apparvero irriducibilmente sorde e chiuse alle istanze della Regione: la dichiarata volontà delle partecipazioni statali di intervenire finalmente in Sardegna è appena un primo passo, lo riconosciamo anche noi, onorevole Raggio. Ancora di concreto come attuazione di programmi non c'è niente, ma è un primo passo cui altri certamente seguiranno se da parte di questa assemblea verrà unitariamente combattuta senza mai deflettere una battaglia per cui — come ha detto l'onorevole Del Rio — occorrerà che insieme sappiamo lottare, vigilare, protestare, rivendicare e contestare per quanto sarà necessario, utile e indispensabile.

Abbiamo oggi da giocare certamente più carte di quanto noi disponessimo nel passato e quindi le prospettive di progresso e di sviluppo sono certo tali da legittimare le speranze più valide.

Occorrerà muoversi perché i provvedimenti approvati vengano sollecitamente attuati, perché i programmi vengano mandati in esecuzione, perché i fondi disponibili siano spesi presto e bene, senza perdere più oltre del tem-

po prezioso, tesi verso il traguardo che è stato indicato e che è veramente prioritario del pieno impiego. Ci sono certo, oggi più che ieri, le premesse perché questo traguardo venga raggiunto entro limiti ragionevoli, ma dobbiamo sorreggere la nostra volontà con una decisione veramente ferrea, che non si fermi davanti ad alcun ostacolo e si dimostri capace di mettere in atto tutti gli accorgimenti necessari. Resta però, onorevoli colleghi, come problema di fondo, la cui soluzione appare veramente urgente e indifferibile, quello della riforma dell'apparato burocratico della Regione, perché programmi, provvedimenti, leggi rimarranno lettera morta e la volontà politica anche più decisa sarà frustrata e vanificata se l'esecutivo non potrà disporre subito di un apparato burocratico più agile, più snello, più moderno e rispondente alle nuove necessità.

Il problema è grave e — è inutile nasconderselo — non è di facile soluzione anche perché, sull'interesse generale possono — al momento delle scelte più impegnative — prevalere interessi settoriali e di categoria non sempre intonati agli scopi di pubblico interesse che devono essere sollecitamente raggiunti, pur nel pieno e più ampio rispetto degli interessi dei lavoratori.

Che cosa convenga fare subito non è certo facile a dirsi nel limite di un intervento che non può necessariamente che essere limitato e puramente indicativo; certo è che su questi problemi dovrà subito concentrarsi la attenzione della nuova Giunta regionale proponendo al Consiglio i primi e indispensabili provvedimenti che debbono essere rapidamente e sollecitamente approvati perché da essi dipenderà per larga parte la funzionalità dell'Amministrazione regionale e la sua capacità di rispondenza ai nuovi compiti e alle nuove esigenze.

Altro problema strettamente legato a quello precedente ed ugualmente urgente ed importante per le sue implicanze è quello del decentramento amministrativo e della delega dei poteri agli enti locali minori.

E' un problema vecchio...

PUGGIONI (P.C.I.). E della rendita fondiaria ne parliamo?

SPANO (D.C.). Onorevole Puggioni, di tutto non posso parlare oggi. Lei è la prima volta che siede in questi banchi; quando è stata fatta una lunga elencazione di problemi, siamo stati accusati di presentare elenchi interminabili di cose che poi non avremmo realizzato. Questa volta è stato presentato un programma più sintetico e ci si accusa di voler ignorare i problemi! Voi trovate sempre il modo di attaccare e avete sempre ragione.

E', quello del decentramento, un problema vecchio, attorno a cui abbiamo girato per anni senza trovare in noi stessi la volontà e la capacità di risolverlo; ed è veramente strano che non abbiamo percepito per tempo quanto di credibilità e di forza togliesse alla nostra contestazione verso il Governo centrale per il suo scarso rispetto per le nostre prerogative autonomistiche il fatto che noi stessi, a nostra volta, non rispettavamo più concretamente, come di fatto non rispettiamo, le autonomie degli enti locali minori.

Nel nostro atteggiamento di umiltà e di disponibilità all'ascolto delle critiche credo debba e possa trovar luogo il riconoscimento di questa nostra insufficienza che può trovare ed ha certo alcune giustificazioni storiche, ma che è reale e non può certo essere ignorata.

Abbiamo varato qualche legge di decentramento — come quella per i mutui edilizi — ma ci si è fermati a metà...

MADDALON (P.C.I.). Non sta operando quella legge!

SPANO (D.C.). Sto dicendo proprio questo, cioè che l'abbiamo fatta e non l'abbiamo applicata, e l'abbiamo fatta male. Sto dicendo proprio questo. Però non se la deve prendere con me perché io fui il presentatore di quella legge. Stiamo dicendo che bisogna abbandonare il vecchio sistema e attuare la leg-

ge. Ma ci si è fermati a metà non spingendo fino in fondo l'acceleratore nella direzione che avevamo appena indicato. Occorre riprendere questa legge ed altre leggi — varate o allo studio — che senza ledere i diritti acquisiti in tanti anni di attesa per provvedimenti per i quali si è creata una aspettativa legittima e giustificata, trovi negli Enti locali quello strumento di rapida attuazione e di più viva e diretta partecipazione popolare alla vita della Regione che è finora mancata e che è un presupposto essenziale per un corretto sviluppo dell'autonomia secondo la sua concezione più autenticamente e genuinamente popolare.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nuova Giunta che il presidente Del Rio propone, col programma di Governo, all'approvazione del Consiglio, nasce certo in un momento difficile e delicato, che potrebbe — almeno per quanto riguarda l'orizzonte politico nazionale — alimentare previsioni non certo rosee e rassicuranti.

Senza togliere la nostra doverosa attenzione dai problemi politici di rilievo nazionale ed anche internazionale, abbiamo però il dovere di concentrarci per quanto possibile sulle nostre cose sfrondando il campo — come ha detto il Presidente — da problemi estranei alle nostre più pressanti esigenze e non direttamente legati al futuro del nostro istituto autonomistico.

Lo sforzo fatto dall'onorevole Del Rio nell'elaborare il suo programma di Governo e nel proporre il nuovo esecutivo regionale, tiene conto di queste esigenze con spirito realistico e nello stesso tempo con la più ampia apertura, in un atteggiamento concreto e reale di servizio verso gli interessi della Sardegna.

E' per questo che la Democrazia Cristiana, riconoscendosi pienamente nel programma che è stato presentato e negli uomini che per la sua parte sono stati chiamati a comporre l'esecutivo, non mancherà di dare il suo voto, il suo sostegno alla nuova Giunta, augurando all'onorevole Del Rio e ai suoi collaboratori un lavoro fecondo di risultati per il bene della nostra Isola. (*Consensi al centro*).

VI LEGISLATURA

VIII SEDUTA

5 AGOSTO 1969

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1969